

## II DOMENICA DI PASQUA

19 aprile 2020

Cappella Seminario – TV Campo Flegrei

Sorelle e fratelli carissimi,

saluto ognuno di voi come il Risorto salutava gli apostoli: *“Pace a voi!”*.

Questo saluto non è un augurio o una promessa, ma un’affermazione: la pace è un frutto della Sua presenza: la pace è qui, la pace è dentro di te, pace sulle tue paure, sui tuoi sensi di colpa, sui tuoi sogni non raggiunti, sulle tue preoccupazioni, sulle tue insoddisfazioni, sui tuoi turbamenti<sup>1</sup>.

Gesù dona ai suoi discepoli pace e gioia, infonde in loro la speranza, dona occhi penetranti per comprendere le Sacre Scritture. Così, con amore paziente, li aiuta a superare lo scandalo della croce e “le terribili conseguenze per la loro vita”: uno lo ha tradito, un altro lo ha rinnegato, tutti gli altri sono fuggiti; sotto la croce ce ne era solo uno di loro, il più giovane, insieme a Maria, madre di Gesù, e un gruppo di donne. Essi sono chiusi in casa per paura di essere arrestati e subire la stessa sorte del loro Maestro. Gesù entra a porte chiuse per aprire il loro cuore e la loro mente, prima delle porte della casa, e inviarli ad annunciare a tutti che Lui non è morto, ma è vivo, è l’Emmanuele, il Dio-con-noi.

Gli apostoli faticano a credere.

Nel corso della storia questa fatica ha accompagnato tanti credenti. È grazie a questa fatica, non subita, ma accolta e vissuta, che è arrivata fino a noi la Bella e Buona Notizia – “Cristo è veramente risorto!” -, che dà senso al nostro vivere e morire.

L’apostolo Tommaso vuole vedere e toccare. Gesù gli mostra le sue ferite gloriose e provoca in lui la professione di fede più piena di significato: **“Mio Signore e mio Dio!”**.

Ognuno di noi dovrebbe arrivare a condividere con Tommaso davanti al Risorto con i segni della crocifissione la sua professione di fede: “Mio Signore e mio Dio!”. Importante quel “mio”, che dice “appartenenza, coinvolgimento”. È come se l’apostolo dicesse: “sei mio Signore, perché io sono tuo discepolo, perché io non sono più mio”. San Paolo farà una professione di fede simile: Cristo è “mio” Signore, perché «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*).

Chi è per me Gesù, crocifisso e risorto? L’ho veramente incontrato nella mia vita? È Lui il mio Signore e il mio Dio? O ho altri signori e altri dei?

---

<sup>1</sup> Cfr. Ermes Ronchi, *Le ferite del Signore e la gioia di credere* in *Avvenire*, giovedì 16 aprile 2020

Certo nessuno di noi può dire come Maria Maddalena, gli apostoli e Tommaso: “Abbiamo visto il Signore, abbiamo toccato le sue mani e il suo fianco!”.

Ci consola e ci dona gioia quello che Gesù dice a Tommaso: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; **beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!**». Gesù, pensando alle generazioni di cristiani che si sarebbero succedute dopo la prima, quindi anche a noi, dice che sono “beati”, perché possono possedere la stessa realtà degli Apostoli, “la stessa verità trasmessa dalla parola della rivelazione”<sup>2</sup>. Noi non siamo sfavoriti riguardo alla prima generazione dei discepoli; anche noi possiamo incontrare oggi il Signore. Egli bussa alle porte della nostra vita e la fede apre! Egli non si stanca di bussare, ma entra solo se ognuno di noi gli apre la porta e lo fa entrare!

**La fede non è visione.** «La fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (*Rm 10,17*).

«La fede nella Chiesa comincia dagli Apostoli, dai testimoni oculari, - diceva Giovanni Paolo II – ma si mantiene e si sviluppa attraverso le generazioni come frutto dell’ascolto: ascolto della loro testimonianza, ascolto della Parola di Dio stesso, annunciata dalla Chiesa che si edifica sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti».<sup>3</sup>

Grande gratitudine dobbiamo avere per i nostri antenati e, oggi, per i nostri genitori, per i nostri nonni e nonne. Essi hanno ascoltato la Parola di Dio e ce l’hanno trasmessa soprattutto con la loro vita. Il Signore si è servito di papà e di mamma per seminare in me il seme della fede. Essi non lo hanno fatto con discorsi dotti, forbiti, non avevano gli strumenti culturali. È stato il loro esempio a farmi comprendere la bellezza e la serietà di quello che mi proponevano. Non erano fortunati come noi oggi, che possiamo accostarci direttamente alla Parola di Dio; ma attingevano nutrimento dall’assiduità alla celebrazione eucaristica e dalle catechesi (allora si chiamava la “dottrina”).

L’epidemia, provocata dal covid-19, come ha titolato un quotidiano oggi, ha fatto **“strage” dei nostri nonni!**

La perdita di tanti anziani è una perdita grave, non certo dal punto di vista “produttivo” ed efficientistico, ma da quello culturale e di tenuta dell’umano. Un proverbio africano recita: “Quando muore un anziano scompare una biblioteca”.

Gli anziani ci aiutano a restare umani: ci ricordano la nostra costitutiva fragilità, mettono in risalto che la nostra dignità umana viene prima di ogni aggettivazione, sono il raccordo con il passato, che porta con sé la memoria di errori, ma anche di tanta saggezza acquisita in mezzo alle prove, sono le nostre radici, necessarie per non

---

<sup>2</sup> Cfr. *Servizio della Parola*, n. 516/2020, p. 80

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia*, Bratislava, 22 aprile 1990

perdere la nostra identità, non come contrapposizione, ma ricchezza che possiamo dare solo noi.

**La fede è un atto profondamente personale:** nessuno può credere a posto mio"! Nello stesso la fede è **possibile solo nella comunità ecclesiale**. Gesù appare e sta in mezzo alla comunità degli apostoli; lo stesso Tommaso lo incontra e lo riconosce nella comunità radunata.

**La fede si incarna sempre nella concretezza della vita**, come ci ha raccontato l'autore degli Atti degli Apostoli: «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune» (2, 44). Come conseguenza dell'aver in comune la fede è vivere una comunione che è al tempo stesso materiale e spirituale. Il credente non può essere tranquillo, se un suo fratello è in difficoltà. Rinuncia a parte dei propri beni non è per diventare povero, ma perché i fratelli non diventino poveri.<sup>4</sup>

La pandemia sta riducendo sempre più in miseria chi era già bisognoso e facendo precipitare nella povertà chi prima poteva vivere del necessario.

Siamo tutti chiamati alla condivisione! Il Signore non guarda tanto alla quantità, ma alla generosità. Egli loda la povera vedova che dona pochi spiccioli, ma è tutto quello che può!

Il Signore è sommamente misericordioso con noi e ci invita ad essere misericordiosi con gli altri! E saremo "beati", se saremo misericordiosi: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

---

<sup>4</sup> Cfr. *Servizio della Parola, o.c.*, pp. 70-71